

Nel panorama editoriale stimolante risveglio di attenzione per i territori montani

Le montagne italiane messe in dialogo

Due pubblicazioni (dello stesso editore) mettono a confronto «l'Italia in verticale»

Nel panorama editoriale italiano, l'editore Donzelli sta segnalando una particolare attenzione per le condizioni di vita dei territori montani. Ecco così una serie di pubblicazioni – una più stimolante dell'altra – che accendono il faro su quella che il sottotitolo di una di queste, molto efficacemente, qualifica come «l'Italia in verticale» (più incisivo della ricorrente, e non esaustiva, definizione di «terre alte»).

Dopo il volume «Riabitare l'Italia» a cura di Antonio De Rossi (un viaggio attraverso i «territori del margine» dal sistema delle valli alpine ai variegati territori della dorsale appenninica) ecco che Donzelli, a cavallo fra l'anno vecchio e l'anno nuovo, ha tenuto a battesimo due saggi che testimoniano un indubbio risveglio (e non solo d'amore) per le identità e le dinamiche che intersecano i mondi di riferimento delle zone montane italiane, le quali – detto per inciso – non si esauriscono nel solo perimetro della strategia nazionale per le cosiddette aree interne.

I due saggi freschi di stampa - dividendosi il compito - analizzano da vicino l'uno le Alpi, l'altro gli Appennini.

«I paesaggi delle Alpi» è il titolo del denso volumetto di Annibale Salsa, già presidente nazionale del Cai e «filosofo della montagna» come lui stesso si definisce. «Civiltà Appennino» è invece il titolo dell'altrettanto suggestivo volumetto scritto a quattro mani da Raffaele Nigro e Giuseppe Lupo, intellettuali lucani con alle spalle una ricca bibliografia di opere letterarie.

Molti i fili che legano questi saggi. Non solo la stessa collana che l'editore Donzelli gli dedica. Non solo la collaborazione con istituzioni culturali locali (Tsm Trentino School of Management e Fondazione Appennino, a riprova della vitalità e delle capacità di iniziativa che si ritrovano in quota, come del resto –

e non è autoreferenzialità – si potrebbe dire dei vari luoghi di riflessione che anche la montagna bellunese sa esprimere). Non solo perché l'Italia può essere letta “in verticale” dall'arco alpino alla dorsale appennina, con tutte

le sue differenze e insieme con vari punti in comune.

Ma anche e soprattutto perché «I paesaggi delle Alpi» e «Civiltà Appennino» si snodano attorno a un approccio antropologico, che è il primo gradino per pensare e ritrovarsi

come comunità in grado di sviluppare visioni e progetti di lungo respiro senza i quali il futuro resterà avvolto nelle nebbie.

Contro lo spaesamento che in quota può prendere il sopravvento, Salsa rilancia con forza la scommessa sulla valorizzazione delle capacità di autogoverno delle popolazioni alpine, e quasi con lo scalpello annota: «La lezione magistrale che viene dalle forme di autogoverno delle comunità legate ai beni comuni (dalle Regole comunioni familiari alle tradizioni di auto-mutuo-aiuto, potremmo aggiungere da parte nostra volgendo lo sguardo verso il Bellunese, ndr) può essere rilanciata e adeguata ai tempi moderni» in modo da «progettare un avvenire meno incerto» per territori «che nel recente passato venivano ritenuti marginali e periferici».

In «Civiltà Appennino» Nigro e Lupo suggeriscono di vedere la straordinaria figura dello scrittore Mario Rigoni Stern quale «grande protettore delle Alpi e dell'Appennino» insieme, in quanto interprete autentico «di ciò che la montagna sa forgiare». L'Italia “verticale”, sottolineano nella prefazione Piero e Gianni Lacorazza, rappresentanti della neonata Fondazione Appennino, è una finestra che si apre «tra voci di geografie in dialogo», un controcanto rispetto a quanti (a cominciare dalla politica) «hanno trascinato, come una slavina, gli uomini a valle condizionando irreversibilmente il punto di vista sul mondo, raccontato a partire “dal basso”».

No: in verità è ancora possibile uscire dall'angolo, evitare lo scivolamento a valle, ritrovare il passo giusto e risalire il pendio. Oltre che l'ottimismo della volontà serve una vista lunga. Basata su idee, pazienza e sulle più che mai necessarie competenze strategiche per salvaguardare – a Nord come a Sud – la montagna abitata e l'abitare in montagna.

Maurizio Busatta

Dalla Fondazione di Storia Onlus di Vicenza un progetto di carattere interdisciplinare

Far tornare il Veneto battistrada e motore nelle proposte a favore dei territori montani

Istituzioni, popolazione e società della montagna (o meglio delle "montagne") del Veneto al giro di boa del dopo Olimpiadi 2026 (per le zone direttamente interessate) e dell'orizzonte 2030, periodo di riferimento delle politiche europee, nazionali e regionali in cantiere. L'Unione europea perché sta preparando il nuovo periodo di programmazione 2021-2027 (destinato a proiettarsi fino al 2030). Lo Stato perché, analogamente con l'Unione europea, è chiamato a delineare il nuovo quadro della coesione interna, più o meno, sulla stessa lunghezza d'onda. La Regione perché, autonomia differenziata o meno, in una prospettiva di medio termine ha scelto proprio il 2030 come traguardo sul quale disegnare il suo nuovo volto.

Ora, a poco più di un anno dalla tempesta Vaia, la Fondazione di Storia Onlus di Vicenza, costituita a suo tempo da Mariano Rumor e dallo storico del movimento cattolico Gabriele De Rosa e presieduta oggi da Paolo Scaroni, manager privato e pubblico di prima fila, ha pensato di affidare a un nucleo di esperti coordinati dal professor Filiberto Agostini dell'Università di Padova, l'elaborazione di un «progetto scientifico e culturale sulle montagne del Veneto contemporaneo» di carattere interdisciplinare, che aiuti appunto le istituzioni e l'opinione pubblica a far tornare il Veneto battistrada nella proposta a favore dei territori montani, partendo - per quello che è utile - dall'analisi storica, ma facendo leva sugli scenari che si possono aprire sulla base di un approccio sostenibile di lungo periodo.

Un primo seminario di approfondimento si è tenuto nella città berica in quanto a diretto contatto con l'Altopiano dei 7 Comuni e la sua plurisecolare tradizione. Due i filoni indagati: il ruolo dei boschi, degli alpeggi e dell'agricoltura di montagna da una parte e dall'altra parte il ruolo delle politiche pubbliche dal lato della valorizzazione (e dello sviluppo) delle comunità

che in quota vivono e lavorano nonostante il malessere demografico (denatalità e invecchiamento) che le contraddistingue.

Per il primo filone hanno portato il proprio contributo Daniele Zovi, Giustino Mezzalana, Sergio Mutto Accordi e Gianni Rigoni Stern. Osservazione comune: bisogna pensare a «boschi più resilienti», a una filiera più strutturata, a un rilancio dei pascoli quale «base economica» dell'agricoltura di montagna. Sul secon-

do filone, quello delle «pari opportunità» per la gente di montagna, sono intervenuti Giancarlo Bortoli, Tommaso Ruggeri (che ha sottolineato l'importanza dei flussi migratori per contrastare le previsioni demografiche negative) insieme con il sociologo Stefano Piazza e lo studioso bellunese Maurizio Busatta, che ha posto l'accento sulle capacità di autogoverno delle zone montane a condizione che ci siano «appropriati strumenti», legislativi e amministrativi,

di supporto. «Nei prossimi mesi - chiarisce il professor Agostini - esamineremo il fenomeno nel suo complesso, non solo dal punto di vista storico, delle tradizioni e delle usanze, ma anche da quello del diritto dell'ambiente, delle proprietà collettive, delle pratiche operative a difesa del suolo, delle politiche regionali, e non solo, per verificare come riabilitare e riabitare le nostre montagne e per rendere le giovani generazioni più consapevoli e meno spaesate».

L'Amico del Popolo

Ed. L'Amico del Popolo Srl
Direzione, Redazione e Amministrazione
32100 Belluno, Piazza Piloni 11
redazione@amicodelpopolo.it
Tel. 0437 940641 Fax 0437 940661

Direttore responsabile:
Carlo Arrigoni

Recapito di Feltre (aperto solo il sabato):
Libreria Religiosa Via Vecellio, 11
32032 Feltre (Tel. 0439 2714)

Sito Internet: www.amicodelpopolo.it

Abbonamento: annuale € 55,00;
biennale: € 110,00; sostenitore
€ 75,00;
benemerito € 85,00; semestrale 35,00
segreteria@amicodelpopolo.it

Pubblicità: Piazza Piloni, 11 - Belluno
Tel. 0437 940641
pubblicita@amicodelpopolo.it

Tariffe:

Avvisi commerciali € 20,00 a modulo;
Avvisi legali € 0,90 al mm/colonna;
Necrologi da € 35,00

C.c. postale 11622321 - IBAN:
IT29G0200811910000003779087

Iscrizione Tribunale Belluno n. 2
del 10/12/1948 e al nr. 986 R.O.C

Stampa Centro Servizi Editoriali srl,
Grisignano di Zocco (VI)
Sped. abb. post. D.L. 353/2003 - (conv.
in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1,
CNS BL Periodicità settimanale

L'Amico del Popolo percepisce i contributi pubblici all'editoria di cui alla legge 250/90 e, tramite la Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di autodisciplina della comunicazione commerciale

AI LETTORI

L'Amico del Popolo srl tratta i dati come previsto dal RE 679/2016, l'informativa completa è disponibile all'indirizzo <http://www.amicodelpopolo.it/privacy.html>
Il Titolare e responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il legale rappresentante a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di piazza Piloni 11 a Belluno (Tel. 0437 940641). La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'editore L'Amico del Popolo. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a L'Amico del Popolo srl, piazza Piloni 11 - 32100 Belluno (Tel. 0437 940641) oppure scrivendo a privacy@amicodelpopolo.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere «b» e «d», 15, 18, 19 e 21 del regolamento si informa l'interessato che: egli ha diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento nei casi previsti scrivendo a privacy@amicodelpopolo.it

SCENARI - Da Sondrio a Trento nuove riflessioni sul tema del futuro in quota

Vivere la montagna che cambia

Serve avere consapevolezza dei punti di forza scommettendo sull'innovazione

In un ideale "tour" attraverso i territori, la riflessione sul futuro delle montagne si arricchisce di appuntamenti. «L'Amico del Popolo» n. 45 ha dato conto di due interessanti iniziative tenute sull'Appennino a La Verna e a Camaldoli: filo conduttore, fare comunità in quota.

Gli ultimi appuntamenti hanno visto spostare l'attenzione sull'arco alpino: a Sondrio e a Trento. In Valtellina, promotrice la Società Economica Valtellinese, si è discusso di «Identità e innovazione per un turismo alpino sostenibile»; a Trento luci accese sul «Vivere la montagna che cambia» a cura della Fondazione Demarchi interessata a monitorare le condizioni utili a costruire uno sviluppo "dal basso", protagonisti i cittadini e le istituzioni delle zone montane, con particolare riferimento all'ambito del welfare, ma non solo.

Uno sviluppo "partecipato" all'insegna di un'evoluzione, come si dice, 4.0, è stata una delle tracce seguite a Trento per indicare come fare sistema, combattere l'isolamento e promuovere il territorio coinvolgendo enti locali, mondo della scuola, imprese.

Spiega, da Sondrio, Ma-

ria Chiara Cattaneo, docente all'Università Cattolica di Milano e presidente del Comitato scientifico di Società Economica Valtellinese: «Oggi, cruciale è "spostarsi" dalla prospettiva di una montagna che si sente marginale a quella di una montagna sempre più consapevole delle proprie specificità e punti di forza, capace di valorizzarli grazie all'innovazione che pervade il mondo contemporaneo. Si

tratta di "mettersi insieme" attorno a un obiettivo strategico che persegua qualità e sviluppo, partendo dal capitale umano. In altre parole, bisogna agire su un percorso comunitario proiettato a mettere al centro la ricerca del bene comune».

Nello specifico del turismo, il convegno tenuto a Sondrio ha ribadito quanto «le nuove caratteristiche della domanda portano oggi a riflettere sulle nuove op-

portunità di valorizzazione, sulla possibile specializzazione delle diverse località, in una logica di integrazione e di sviluppo, dove la specificità ambientale, unitamente alla dimensione culturale, enogastronomica, sportiva, diventano nuove risposte che si aggiungono a quelle più tradizionali, in un insieme di tasselli da vedere in modo complessivo».

È il nodo di quale visione d'insieme ricercare, col-

tivare e mettere in atto, tassello dopo tassello, appunto. Le ricette non mancano, più difficile calibrare il menu in grado di aprire nuovi orizzonti e dispiegare nuove energie. Il mondo dell'educazione, sotto questo profilo, è determinante. Sondrio, ricorda la prof.ssa Cattaneo, relatrice anche a Trento, sta sperimentando il percorso «Montagna 4.0» rivolto alle scuole superiori,

che coinvolge gli studenti, con facilitatori preparati sul tema, perché i ragazzi imparino a «mettersi in gioco come comunità».

Intanto le conclusioni della Fondazione De Marchi sono quelle di arrivare in tempi brevi a un memorandum da far circolare fra gli attori impegnati a vivere e a mantenere viva la montagna, pur in una cornice di ineludibili cambiamenti.

Una riflessione che il mondo degli Appennini "offre" a quello dell'arco alpino in una chiave anche di carattere europeo

Crescere come comunità per «essere montagna»

Tra le proposte politiche quella di ridurre la tassazione delle attività produttive che svolgono l'intero ciclo in montagna

Viene da due luoghi simbolici del pensiero profondo, quello che arricchisce le coscienze, la più recente riflessione sugli scenari attorno ai quali le montagne italiane possono costruire un'agenda «culturale e politica». All'ombra delle Foreste Casentinesi Camaldoli e La Verna, l'ultimo fine settimana, hanno ospitato due «paralleli» convegni impegnati a delineare un comune, condiviso, «manifesto» sul futuro delle Alpi e degli Appennini nel contesto europeo.

Promotrici di queste iniziative, la Società dei territorialisti (SdT) a Camaldoli e la rete Slow Food per le foreste sostenibili riunita con Legambiente a La Verna sotto l'insegna di Oltreterra, punto d'incontro per «generare nuova economia per la montagna» partendo da chi la montagna la abita e la vive. Il tutto corroborato da una collezione di buone pratiche che diventano significative anche per l'arco alpino, soprattutto per le zone più legate al settore primario (agricoltura e forestazione).

I territori montani - sostengono gli studiosi di SdT - esprimono «valore e potenzialità come spazio di vita peculiare e unico per chi ci abita (o ci potrebbe abitare) e per chi ci lavora (o ci potrebbe lavorare) e come ricco e spe-

cifico patrimonio territoriale (ambientale, paesaggistico, storico-culturale, urbano e rurale, di saperi locali, di forme comunitarie di autogoverno) di cui siamo, allo stesso tempo, beneficiari e responsabili».

Venendo ad Oltreterra, in sei anni di attività ha messo insieme 300 aziende agricole e 60 imprese artigiane per organizzare le cosiddette Festesagge (o sobrie), un'idea sviluppata dall'Ecomuseo del Casentino per valorizzare l'«economia reale» della montagna appenninica. Un altro esempio virtuoso di Oltreterra sono le «mense agricole scola-

stiche», un modello che «facilita» l'accesso delle produzioni agricole locali nelle scuole. Il progetto ha il sostegno della Regione Emilia Romagna ed è già abbastanza avanzato anche in Toscana, con «start up» locali (in particolare cooperative di comunità) che promuovono l'educazione alimentare di alunni, genitori e operatori, la riduzione dello spreco alimentare, il recupero della tradizione a tavola del territorio, la divulgazione di azioni possibili in altri territori montani.

«In questo modo, oltre che con la gestione sostenibile della foresta vista quale pa-

trimonio ambientale ed economico atto a generare occupazione», spiega Gabriele Locatelli di Slow Food, «puntiamo a dare consapevolezza alle comunità che vivono in montagna offrendo soluzioni percorribili ai problemi che incontrano nello svolgimento delle proprie attività e, soprattutto, riconoscere loro l'importanza strategica di mantenere viva la montagna che amano a tal punto da non abbandonarla, nonostante tutto».

Fin qui il contributo culturale ed etico, cioè crescere come comunità per essere montagna. C'è poi, sul tavolo, la proposta politica che i due antichi monasteri (il francescano La Verna e il benedettino Camaldoli) hanno tenuto a battesimo. In sintesi: ridurre la tassazione delle attività produttive che svolgono l'intero ciclo in montagna, sostenere la nascita di nuove imprese, facilitare l'ingresso delle produzioni agricole locali di qualità nelle mense, scolastiche e non, mettere in pratica la gestione forestale sostenibile (anche con lo strumento dei «contratti di foresta» che l'Ersaf Lombardia sta portando avanti, pare, con successo), promuovere forme di turismo in grado di potenziare l'attività agricola e artigianale locale, raffor-

zare l'autogoverno e la democrazia comunitaria, come ha ribadito Annibale Salsa,

già presidente nazionale del Cai. Un bauletto di idee, tutto sommato, non da poco.